

25 aprile 2024 – Piazza dei Signori

Saluto del sindaco di Vicenza

Saluto il signor prefetto, le autorità religiose, militari e civili, gli assessori e i consiglieri comunali, che con me condividono l'impegno quotidiano amministrativo per Vicenza.

Un cordiale saluto alle associazioni combattentistiche e d'arma, al Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza di Vicenza, all'associazione Internati nei campi di concentramento, all'associazione delle vittime civili di guerra, ai sindacati, a tutte associazioni che non mancano mai di essere presenti con le loro bandiere e i loro labari e alla Arrigo Pedrollo Band che, con la musica, dà ancora più valore a questa celebrazione.

Un affettuoso saluto a voi care concittadine e cari concittadini che siete venuti oggi in piazza a testimoniare libertà.

Ed infine, un saluto accompagnato da un sentito ringraziamento a Giorgio Sala che ci ha fatto il grande regalo di tenere l'orazione ufficiale.

Celebrare il 25 aprile diventa ogni anno più significativo. Lo dico con grande convinzione e anche con un pizzico di rammarico. Non perché non ne abbia ben chiaro il significato, ma perché avrei sperato che a quasi ottant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale parole come libertà, pace, democrazia fossero ormai entrate nel vocabolario comune come conquiste consolidate. E invece oggi ci ritroviamo a confrontarci sempre più spesso con vocaboli che rievocano pagine nefaste della nostra storia. Pensiamo ad esempio alla guerra e a come e quanto si sia nuovamente impadronita del nostro lessico quotidiano. Ma soprattutto pensiamo alle drammatiche conseguenze che le guerre in Ucraina e in Medio Oriente stanno portando, minacciando tutta la comunità internazionale.

Non possiamo permetterci di fare rovinosi passi indietro rispetto alle conquiste democratiche ottenute grazie al sacrificio di donne e uomini, giovani e anziani, militari e studenti, di varia provenienza sociale, culturale, religiosa e politica che pagarono con la propria vita la lotta per la libertà, la democrazia e l'uguaglianza. Tutte persone che maturarono la consapevolezza che il riscatto nazionale sarebbe passato attraverso una ferma e fiera rivolta, innanzitutto morale e valoriale, contro il nazifascismo.

Nacque così la Resistenza: fu un fenomeno di portata internazionale che accomunò, in forme e modi diversi, donne e uomini di tutta Europa: intellettuali, studenti, contadini, operai, militari, religiosi. Non è stato dunque un raggruppamento compatto, non avrebbe potuto esserlo. Fu piuttosto una rete ideale, che operò prevalentemente in montagna, in ordine sparso e in condizioni di grande difficoltà e pericolo.

Per la Resistenza fu decisivo l'apporto delle donne, determinate e coraggiose. Su di loro, se catturate, la violenza nazifascista infuriò con terrificante brutalità, come le sopravvissute – e penso ad esempio ad Alberta Cavaggion "Nerina" - raccontarono del trattamento della banda Carità, un gruppo di torturatori di intollerabile spietatezza che aveva sede presso Villa Giusti a Padova.

Fondamentale per incoraggiare e ravvivare il movimento resistenziale fu il contributo anche del mondo della cultura e dell'università. L'Università di Padova, unico caso tra gli atenei italiani, fu insignito della medaglia d'oro al valore della Resistenza. E mi fa piacere ricordare la splendida figura del rettore patavino di quell'epoca, Concetto Marchesi, il quale in apertura del 722° anno accademico dell'Università padovana (9 novembre 1943): disse: "L'università è sicuramente la più alta palestra intellettuale della gioventù: dove sorgono lenti o impetuosi i problemi dello spirito,

dove gli animi sono più intenti a conoscere o a riconoscere quelle che resteranno forse le verità fondamentali dell'esistenza individuale. E noi maestri abbiamo il dovere di rivelarci interi, senza clausure né reticenze, a questi giovani che a noi chiedono non solo quali siano i fini e i procedimenti delle particolari scienze, ma che cosa si agita in questo pure ampio e infinito e misterioso cammino della storia umana. E voi giovani, a cui una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano”.

Ma la Resistenza non fu solamente un movimento di intellettuali e professori. Su questo vi racconto un aneddoto personale. Mio nonno Vincenzo era una persona semplice, aveva la quinta elementare e aveva fatto il poliziotto per tutta la vita.

L'impegno nella lotta per la Liberazione come partigiano in provincia di Treviso è affiorato tante volte nei suoi discorsi, ma era difficile farsi raccontare i dettagli.

Tutto questo finché qualche anno fa, dopo la sua morte, dalla cantina di famiglia è emerso un tubo di gomma dura.

E dentro al tubo era arrotolato un foglio di carta, in cui era scritto: "Nel mese di gennaio 1944, il presente tubo collegava un vagone del treno all'altro e comandava i freni. Proveniente da Venezia e diretto verso Udine e da lì in Germania, dovendo attraversare il Piave, essendo a tal punto la ferrovia in salita, il treno rallentava: approfittando anche del buio, sono salito e riuscito a tagliare il tubo, cosicché il convoglio di è fermato. Sono stato notato dai soldati tedeschi di scorta, che hanno sparato numerosissimi colpi d'arma da fuoco, però senza colpirmi. N.B.: preciso che tale operazione l'ho eseguita diverse volte."

Ho pensato tante volte a cosa possa aver portato un uomo semplice a tenere per tutta la vita dentro a un tubo di gomma come un messaggio in bottiglia questo testo che aveva scritto: credo che avesse pensato che qualcuno dopo la sua scomparsa l'avrebbe trovato. E ho pensato alla forza di quel messaggio e alla trasversalità della battaglia di Liberazione, dove combattevano insieme professori universitari e ragazzi che a malapena sapevano scrivere in italiano.

La Resistenza insomma, con la sua complessità, fu un fecondo serbatoio di valori morali e civili che ci ha lasciato degli straordinari insegnamenti. Come quello che, oggi come allora, ci sia assoluto bisogno di donne e uomini liberi e fieri che non chinino la testa di fronte a chi, con il terrorismo, con la violenza, con il fanatismo religioso, vorrebbe farci tornare a epoche oscure, imponendoci un destino di odio, di terrore e di disumanità.

Voglio infine soffermarmi, prima di lasciare la parola a Giorgio Sala, su un aspetto per me assai importante. Come Amministrazione ci eravamo presi l'impegno di riportare la cosiddetta "clausola antifascista" nel regolamento per la concessione del suolo pubblico e lo abbiamo onorato votando la delibera in Consiglio comunale l'altro ieri. Ma attenzione c'è una sottolineatura che va evidenziata in maniera chiara: senza dubbio con il ripristino della clausola abbiamo voluto dare un messaggio politico forte e concreto, ma la grande battaglia che abbiamo davanti, deve andare molto oltre alla clausola stessa. È una battaglia politica che dobbiamo fare tutti insieme ed è la battaglia degli ideali, dei valori, dell'impegno civile, della libertà di espressione. La stessa battaglia che, all'indomani dell'8 settembre del 1943, animò migliaia di italiani e di italiane che combatterono per assicurare la libertà a tutti gli altri. La libertà loro e delle future generazioni.

Chiudo davvero con questa frase di Giacomo Matteotti, di cui quest'anno ricorre il Centenario dalla morte e che ricorderemo in città con varie iniziative, che riassume bene il senso della battaglia che ognuno di noi è chiamato a combattere: "Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai"

Buon 25 Aprile!!

Viva la Resistenza. Viva la libertà. Viva Vicenza.